

avvicinarsi, dall'una e dall'altra emergono simili difetti; ch'io troverei in un po' troppo spinto lisciamento di piani e profili e nella trattazione d'un floreale ormai vieto nella massa on-dosa delle chiome.

Il «Ritratto del fratello» plasmato da Adriano è per ora l'ultima sua opera. Non la più caratteristica, in fondo, se il temperamento di Adriano è portato, come vediamo, a un reale incisivamente sentito.

Caratteristico a questo proposito è il busto del Maresciallo Graziani, il quale, pur intendendo restare nella serietà della ritrattistica, è di tanto spinto realismo da sfiorare la deformazione caricaturale. Il busto fu donato all'illustre modello, se modello possiamo chiamare chi di persona non fu mai visto dallo scultore. L'opera fu gradita dal ritrattato: e giustamente: ma per noi essa vale più che per intrinseco pregio, per il saggio ch'essa offre delle tendenze e delle possibilità più vive del giovane artefice.

Del quale non nell'«Autoritratto» d'un enfatico e patetico artificiale (è del resto una delle sue prime prove),

e neppure nel bassorilievo «Staffette» ch'è pure un notevole e vigoroso studio di giovani nudi in corsa, ma nel «Ritratto di donna anziana» troviamo la cosa più bella e riescita dell'attuale produzione. In quel busto è chiara e viva la tendenza di Adriano a scavare nel vero: colpire la realtà in ciò che rivela più fervidamente il singolare e l'individuo. Ma ciò non basta per ottenere l'opera d'arte: brani di fragrante realtà non creano unità viva. Ed è proprio quest'unità di anima e di stile che — più che in ogni altra scultura d'Adriano — troviamo in questo schietto e nobile ritratto.

Tristano e Adriano Alberti sono all'inizio della grande e non agevole strada che la loro generosa giovinezza volle scegliersi. Cammino da fare ce n'è ancor molto: cammino arduo, tutto d'alta montagna. Ma già al cominciare dell'erta i due animosi fratelli hanno mostrato muscoli validi, e lieto coraggio e non imbelle speranza di raggiungere quote non indegne.

*Remigio Marini*